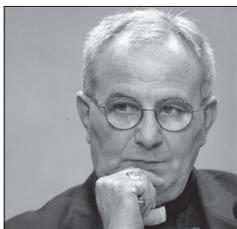


In questo fascicolo del Bollettino il lettore troverà alcune delle principali relazioni tenute al Convegno svoltosi l'11 maggio 2013 presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum di Roma dal titolo *Medici fino in fondo. Il buon medico nei casi eticamente sensibili*. Il convegno era stato indetto in collegamento con la Marcia nazionale per la Vita tenutasi a Roma il giorno successivo, domenica 12 maggio 2013.

I MEDICI, LA VITA E LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi
Presidente dell'Osservatorio



Vorrei spiegare perché il nostro Osservatorio si è impegnato in questo campo apparentemente non connesso con la Dottrina sociale della Chiesa e perché ora diamo spazio nel nostro Bollettino a queste relazioni.

È ormai evidente che i temi della medicina, tutti ma in particolare alcuni di profondo significato umano, hanno una dimensione sociale, giuridica e politica di primaria importanza. La medicina oggi non può più essere considerata solo relativamente alla "salute", in quanto la salute è diventata una grande e dirompente "questione sociale". La deontologia medica non è più l'unico aggancio della medicina con l'etica, e quindi con la religione. A meno di non allargare la stessa deontologia, ampliandola oltre la relazione professionale con il paziente, che rimane fondamentale, fino a raggiungere le questioni più strutturali delle leggi e delle dinamiche sociali e politiche.

In questo fascicolo si possono leggere soprattutto interventi sul tema della vita umana, sulla sua accoglienza e la sua difesa. Ma ormai quello della vita umana fa tutt'uno con il problema dell'identità umana. Fin da subito i due problemi si sono richiamati vicendevolmente in quanto l'aborto nasce da una visione

ideologica dell'identità umana. Ma oggi la sovrapposizione del tema della vita con quello dell'identità umana è ancora più evidente e ciò collega l'aborto all'ideologia del gender¹ e a tutte le conseguenze che questa comporta. Vorrei sottolineare in modo particolare questo nesso, perché spesso si sostiene che una questione è l'aborto e un'altra l'ideologia del gender in quanto la prima non riguarda l'identità umana ma la vita e la seconda l'identità umana. Da un punto di vista sociale, quindi, l'ideologia del gender sarebbe più pericolosa. In fondo, si dice, "l'aborto c'è sempre stato". A mio avviso, invece, il tema dell'identità umana è presente anche nella questione dell'aborto e con un ruolo di primaria importanza. Non si legalizza l'aborto se prima non si è persa la corretta nozione di cosa è la persona umana. Perciò collocherei le due questioni su un unico percorso negativo. È vero che l'ideologia del gender interviene sulla procreazione, la famiglia e la filiazione e da qui destabilizza tutte le relazioni sociali. Anche l'aborto, però, lo faceva e lo fa. La possibilità della fecondazione in vitro dà all'ideologia del gender una praticabilità prima impossibile. Ciò ne ha aumentato a dismisura l'impatto sociale. Ma questo non autorizza a dire che nasce una nuova questione, ma piuttosto che la questione antropologica si è radicalizzata.

La relazione del Cardinale Caffarra, che apre questo numero del Bollettino, è incentrata su "chi" è l'uomo, ossia sul tema dell'identità, in quanto il significato e valore della vita dipende dalla risposta a questa domanda. A quali condizioni si entra a far parte del genere umano? La risposta del cardinale è secca: alla semplice condizione di appartenere biologicamente alla razza umana. Qualsiasi altra condizione aggiuntiva sarebbe ideologica. Il mio intervento, dal titolo *Il principio della difesa della vita e il ruolo pubblico della fede cattolica*, amplia la prospettiva dell'identità umana, passando dal piano antropologico a quello teologico, ossia ponendola in relazione con la "natura", che rimanda da un lato al Creatore e dall'altro al Salvatore, in quanto si tratta di una natura decaduta bisognosa di salvezza. Così il tema dell'identità umana, e di conseguenza quello della vita, entrano a pieno titolo nella Dottrina sociale della Chiesa. Ecco spiegato il motivo per cui il nostro Osservatorio se ne interessa e pubblica in

[1] Cfr. *Ideologia del genere o la fine del genere umano*, «Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa» VIII (2012) 3.

questo fascicolo del Bollettino le relazioni del convegno. Entrano a pieno titolo nella Dottrina sociale della Chiesa, ossia nella “questione sociale”, in quanto riconducono la costruzione della società al progetto di Dio sul mondo. La Chiesa ha espresso una sua Dottrina sociale come conseguenza di essere essa stessa depositaria e custode della Creazione, quindi della legge naturale, lievito di evangelizzazione e quindi di salvezza. Tale salvezza riguarda tutta la realtà: personale, cosmica e sociale. A partire dalla questione dell'identità umana, che il tema della vita mette in evidenza, si ricostruisce quindi il senso stesso della Dottrina sociale della Chiesa che troppo spesso viene assimilata a saggezza e prudenza terrene mentre essa, pur essendo anche questo, è molto di più.

C'è oggi un argomento che testimonia l'appartenenza del tema dell'identità e della vita umana al campo della “questione sociale” come la Chiesa la intende. Si tratta dell'obiezione di coscienza, che nel contesto attuale ha assunto un'importanza decisiva e ha dilatato il suo significato. Nei confronti della vita, tutti i codici deontologici, a cominciare da quello di Ippocrate, hanno richiamato la coscienza del medico al rifiuto di provocare l'aborto. Oggi la questione si è però allargata, in quanto il nesso tra aborto e identità umana si è meglio chiarito in tutte le sue possibili derive negative. C'è per esempio un aborto camuffato che richiede l'obiezione di coscienza, per esempio, anche nel prescrivere la cosiddetta “contraccezione di emergenza” che può avere effetti abortivi. C'è la necessità di fare obiezione di coscienza a leggi, come quella voluta negli Stati Uniti dal governo Obama, che prescrivono ai datori di lavoro assicurazioni per i dipendenti che prevedano l'aborto chimico e la sterilizzazione, oltre che la contraccezione. Lo stesso principio di difesa dell'identità umana e della vita si estende poi alle situazioni legate alla procreazione artificiale, alla difesa degli embrioni umani, all'opposizione al riconoscimento delle coppie omosessuali e così via. In altre parole l'obiezione di coscienza per la vita e l'identità umana allarga i casi di applicabilità, si estende a leggi e a pratiche sociali che vanno oltre lo stretto rapporto medico-paziente. Mentre scrivo queste righe, in Italia si sta rivedendo il codice deontologico dei medici ed è

evidente come le nuove ideologie che negano la natura umana e quindi l'identità della persona tentino di insinuare nel nuovo testo modifiche che, se approvate, richiederanno ai medici un nuovo coraggio nel fare obiezione di coscienza.

Accennavo sopra al fatto che aborto e ideologia del gender appartengono ad un unico processo negativo e che vanno messe in relazione tra loro. Questo processo negativo è la corrosione prima e la dissoluzione poi del concetto di “natura” e quindi anche di “natura umana”. Sono grato a quei pensatori che, nonostante le principali correnti filosofiche odierne battono altri lidi, e senza cessare di dialogare con esse, hanno tenuto fermo il valore ontologico della persona². Si tratta di coraggio intellettuale. Se la persona non è tale al livello dell'essere, come potrà esserlo ad altri livelli? La stessa teologia oggi deve riprendere il contatto con l'ontologia per fondare adeguatamente l'antropologia cristiana³. Credo che su questo sia necessario lavorare ancora molto. La distruzione del concetto di natura portato avanti dalle ideologie dell'aborto e del gender⁴ è la più forte promozione di una visione contrattualistica della società e dei rapporti sociali e li consegna indifesi al relativismo.

Le relazioni che seguono in questo fascicolo fanno riferimento a questo concetto di natura, non dal punto di vista filosofico o teologico ma dal punto di vista della prassi medica. Essere “medici fino in fondo” non è meno coraggioso che essere filosofi o teologi fino in fondo. Significa prendere sul serio il concetto di natura e di identità umana, porlo al suo livello più radicale, senza sconti, e adeguarvi la propria prassi medica perché possa essere una prassi medica umana. Al concetto di natura di solito si rimprovera di essere oggettivo e freddo, incapace di muovere il soggetto e tantomeno di riconoscergli una sua creatività. Le relazioni dei medici che potrete leggere in questo fascicolo testimoniano il contrario: la verità non è mai né solo oggetto né solo soggetto, è sempre la relazione tra oggetto e soggetto. L'oggetto ha la prevalenza quanto ai contenuti, ma è il soggetto ad avere la prevalenza quanto al modo⁵. Nessuno degli autori di questi studi conduce analisi teoretiche sulla natura umana ma tutti dimostrano di conoscerla e di viverla.

[2] V. Possenti, *Il nuovo principio persona*, Armando, Roma 2013. 8 Gómez d'Ávila, *In margine a un testo implicito*, Adelphi, Milano 1996.

[3] J. Ratzinger, *Natura e compito della teologia. Il teologo nella disputa contemporanea* – storia e dogma, Jaka Book, Milano 20052, p. 24.

[4] Cfr. “La colonizzazione della natura umana”, in Quarto Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo, a cura di G. Crepaldi e S. Fontana, Cantagalli, Siena 2012.

[5] J. Pieper, *La realtà e il bene*, Morcelliana, Brescia 2011, p. 58.